

IL CASO

Viviana Lanza

Negli ultimi tre anni succede spesso: dici Nisida e il pensiero va alle scene della fortunata fiction "Mare Fuori", ai suoi protagonisti e alle loro storie di amicizia e amore, di rimorsi e voglia di riscatto. Ma Nisida non è soltanto la trama di un film e la realtà incrocia quotidianamente le storie, vere e drammatiche, dei giovani detenuti e le criticità, ancora difficili da risolvere, del sistema penitenziario minorile. Il vero nodo, ultimamente, è la gestione di tanti detenuti stranieri, molti con problemi psichiatrici e moltissimi trasferiti dalle strutture del Nord Italia. Tutto questo rischia di rendere Nisida, che è comunque un istituto che funziona e offre diversi percorsi di recupero ai ragazzi che ospita, una polveriera. Sabato scorso un detenuto ha appiccato un incendio in cella e domenica c'è stata un'aggressione tra due giovani stranieri.

I TRASFERIMENTI

Sono 14 i giovani detenuti arrivati, a settembre dello scorso anno, nel carcere minorile di Nisida. Provengono dagli istituti di Milano, Torino e Treviso temporaneamente svuotati a causa di lavori di ristrutturazione (la struttura di Treviso è stata addirittura chiusa e il trasferimento in questo caso ha interessato non solo 10 detenuti ma anche alcuni agenti della polizia penitenziaria) e in quattro casi si tratta di trasferimenti per motivi disciplinari. Sradicare un giovane detenuto da un carcere del Nord per trasferirlo a Napoli significa calarlo in un ambiente del tutto nuovo, a mille chilometri dalla propria famiglia che nella stragrande maggioranza

Detenuti adulti, sfregi e liti Nisida non è "Mare fuori"

►Dopo il rogo, anche un ferito: tensione nel carcere minorile più affollato d'Italia

►Il garante: trasferiti troppi stranieri dagli istituti del Nord, convivenza difficile



Uno scorcio del carcere minorile di Nisida

È MAGGIORENNE UN TERZO DEI 41 RECLUSI, IN SEI TRA NAPOLI E AIROLA CHIEDONO ORA DI ESSERE TRASFERITI

dei casi non ha le possibilità economiche per affrontare il viaggio e fare i colloqui. Significa anche interrompere tutto d'un tratto i rapporti umani e le relazioni di fiducia con educatori e volontari che sono molto spesso la vera chiave del successo di un percorso di rieducazione e responsabilizzazione del minore che delinque. Tutto que-

sto (e l'esempio di Nisida lo dimostra) genera tensioni nei giovani detenuti che per mesi chiedono e attendono di essere trasferiti in carceri più vicine alla loro regione e alle loro famiglie. A settembre prossimo, tra poco più di un mese quindi, i venti detenuti arrivati dal Nord dovrebbero fare rientro nelle strutture di Milano, Torino e Treviso e

questo è già un primo dato. Restano altre criticità.

I NUMERI

La convivenza in carcere non è facile, e non lo è in un carcere minorile come Nisida che in Italia ospita il più alto numero di detenuti (57 di cui due in semilibertà, a inizio 2023). Stando alla relazione annuale sullo stato delle carceri stilata dal garante campano Samuele Ciambriello, circa la metà dei detenuti di Nisida è straniero. In particolare, su 27 detenuti tra i 14 e i 17 anni 9 sono stranieri, su 9 detenuti tra i 18 e i 20 anni ci sono 6 stranieri e su 5 tra i 21 e i 25 anni di età uno è straniero. Tirando le somme, su 41 detenuti, 14 sono adulti e 16 sono stranieri. E allargando la lente sulla situazione in Campania, degli 85 giovani reclusi in strutture penali minorili 40 sono stranieri. Il garante Ciambriello sottolinea quindi la necessità non solo di più mediatori linguistici e culturali, ma anche di intervenire affinché sia rispettato il principio della territorialità evitando che un detenuto sia costretto a scontare la pena a migliaia di chilometri dalla propria città di provenienza. Il garante, inoltre, mette in guardia da un possibile allarme che potrebbe verificarsi in autunno perché nell'istituto minorile di Airola sono in programma lavori di ristruttu-

razione per dodici milioni di euro: «Si eviti di chiudere la struttura e trasferire i detenuti dall'altra parte dell'Italia», afferma Ciambriello. Anche il coordinatore regionale del Sappe, Federico Costigliola, pone l'accento sulle criticità legate a questi trasferimenti: «Troppe difficoltà legate alla quotidiana gestione dell'utenza straniera proveniente da istituti del Nord Italia. La situazione nel distretto minorile campano sta prendendo una brutta piega. L'istituto di Treviso ha appena riaperto, perché a questo punto non accelerare i trasferimenti dei giovani detenuti?». C'è, infine, un altro numero su cui soffermarsi: sono già 6 i reclusi di Nisida e Airola che appena compiuti i diciotto anni hanno fatto richiesta di essere trasferiti in un carcere per adulti. «È un fallimento per il sistema penitenziario minorile. Su questo dato va fatta un'attenta riflessione», dice il garante.

L'AGGRESSIONE

Carcere di Nisida, refettorio, domenica pomeriggio. Il Sappe segnala un episodio di aggressione che coinvolge due giovani detenuti. Un ragazzo magrebino ha raggiunto alle spalle un ragazzo egiziano e lo ha ferito al volto con un taglierino artigianale. L'immediato intervento degli agenti di polizia penitenziaria ha impedito che la situazione degenerasse. È chiaro che la tensione ormai si taglia a fette, e il mare fuori non basta più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SINDACATO DEGLI AGENTI PENITENZIARI VA IN PRESSING: ACCELERARE IL RITORNO A TREVISO

L'intervista Luigi Salvati

«Tra i ragazzi tanti pregiudizi necessari mediatori culturali»

Daniela De Crescenzo

«Spesso i ragazzini stranieri che arrivano in carcere sono portatori di vissuti drammatici che i loro coetanei ugualmente reclusi non riescono nemmeno a immaginare: mettere in contatto i loro mondi dovrebbe essere il nostro lavoro. Forse così potremmo evitare quei conflitti che stanno venendo fuori». Luigi Salvati lavora come insegnante alfabetizzatore nell'istituto di Nisida dopo essere stato in servizio per trent'anni nel carcere di Poggioreale. Insegna italiano ai giovani provenienti quasi sempre da sponde diverse del Mediterraneo ed è quindi quello che forse ne conosce meglio difficoltà, problemi ed aspettative.

La presenza degli stranieri crea conflitti irrisolvibili?

«Certamente ci sono delle difficoltà. Ogni operatore degno di questo nome si domanda perché succedono cose come quelle accadute negli ultimi mesi a Nisida: io credo che da un lato ci siano dei problemi oggettivi, dall'altro pesi anche la nostra incapacità a comprendere livelli sempre più complessi. Io, ad esempio, penso che aver perso la popolazione femminile a Nisida sia stato un danno perché la presenza delle ragazze per molti giovani era anche un incentivo al miglioramento. Nel caso degli stranieri, poi, marcare solo le differenze non ci aiuta. Dobbiamo, invece, esplorare le



motivazioni della rabbia dei giovani». **Lei ha trovato una risposta?** «No. Ma mi faccio molte domande. Innanzitutto mi chiedo perché giochino con la morte: la mancanza di troppe cose li rende furiosi e disperati. Qualche settimana fa c'era un ragazzino egiziano arrivato da solo in Italia quando aveva quattordici anni, che piangeva dopo una videochiamata con la

famiglia. Io non capivo, poi mi hanno spiegato che qualcuno aveva incendiato la barca del padre che aveva perso così l'unico strumento di lavoro: ovviamente il giovanissimo detenuto era disperato. E io mi sono domandato come mi sarei sentito io se mi fosse capitata una cosa del genere. Per integrarsi hanno anche bisogno del rispetto per la loro cultura. A volte mi raccontavano le ricette dei loro Paesi e anche in questo si sentivano riconosciuti. A volte è anche utile fare leva su qualcuno che diventi in qualche modo una sorta di mediatore culturale». **Anche il buonismo ha i suoi rischi. Non le pare?** «Per cambiare le cose bisogna innanzitutto conoscerle e capirle e spesso è proprio questo il problema: i ragazzi che vengono dalle nostre città danno per scontate molte cose, agiscono in base a pregiudizi alimentando conflitti inutili. Spesso tra loro gli stranieri c'è una chiusura per cui non corre buon sangue. Di fronte a questi nuovi problemi dovremmo attrezzarci, probabilmente sarebbe utile la presenza di mediatori culturali». **Voi cosa insegnate?** «Partiamo dal rispetto delle regole che ci permette una convivenza serena. Poi cerchiamo di far capire che il carcere, paradossalmente può essere un'occasione: a Nisida possono imparare un mestiere, ma anche ad esprimersi in italiano».



L'INSEGNANTE "ALFABETIZZATORE": QUESTI ANNI POSSONO ESSERE L'OCCASIONE PER IMPARARE LINGUA E UN MESTIERE

© RIPRODUZIONE RISERVATA

tutti questi quotidiani, riviste e libri sono frutto del lavoro esclusivo del sito eurekaaddl.skin per favore lasci perdere i ladri parassiti che rubano soltanto e venga a sostenerci scaricando da noi, la aspettiamo!

PomiglianoJazz

Jazz

in Campania

XXVIII EDIZIONE

20 - 30 Luglio 2023

AVELLA - BOSCOREALE - CRATERE DEL VESUVIO
POMIGLIANO D'ARCO - VESUVIO STRADA MATRONE

Pomigliano 26 luglio | ore 20:30
Parco Pubblico Invaso

MARCO DE FALCO
Interferenze Sonore

LICIA LAPENNA
Agora Ta trio

AVISHAI COHEN
'BANDA IROKO'

Informazioni: 331 3581151
info@pomiglianojazz.com
#pjazz2023

Prevedite:
www.azzurroservice.net
Tel. 081 5934001

Pomigliano 28 luglio | ore 20:30
Parco Pubblico Invaso

MARCO DE FALCO
Interferenze Sonore

ONJ ORCHESTRA NAPOLETANA DI JAZZ
diretta da Mario RAJA

MUSICA NUDA
Petra Magoni
Ferruccio Spinetti

Pomigliano 27 luglio | ore 20:30
Parco Pubblico Invaso

YOUNG JAZZ LAB
Orchestra del Ritmo e dell'Improvvisazione
ingresso gratuito

Pomigliano 29 luglio | ore 20:30
Parco Pubblico Invaso

MARCO DE FALCO
Interferenze Sonore

ALESSANDRO TEDESCO e GIOVANNI FRANCESCA

MIKE STERN Band

Vesuvio Strada Matrone 30 luglio
Concerto al tramonto

MARCO ZURZOLO e FRANCESCO NASTRO
Alleria

PROGRAMMA COMPLETO E PREVEDITE SU POMIGLIANOJAZZ.COM AZZURROSERVICE.NET

ROOTES
Territori da scoprire

scabec società cooperativa bene culturale

POC Campania 2019/2020 Piano Strategico per la Cultura 2022

Città di Pomigliano d'Arco

Comune di Avella

Green Jazz

LEGAMBIENTE CAMPANIA

Slow Food

YOUNG JAZZ LAB

ilivella

JAZZ

PomiglianoJazz

PRIMA

AMICAR